FONDATION **BEYELER**

LIFE
OLAFUR ELIASSON

APRILE – LUGLIO 2021

OLAFUR ELIASSON A PROPOSITO DI *LIFE* PRESSO LA FONDATION BEYELER

Da qualche anno mi sforzo sempre più di considerare la vita non da una prospettiva antropocentrica ma secondo un approccio più ampiamente biocentrico. Mi sono ritrovato a trasformare nomi in verbi – quando cammino attraverso la mia esposizione cerco per esempio di *alberare* – in modo da cogliere delle prospettive che trascendano ciò che noi umani siamo normalmente in grado di immaginare.

La vita degli esseri umani, come di tutti i mammiferi, dipende dall'inspirare ed espirare ossigeno. Sulla scorta degli antropologi Natasha Myers e Timothy Choy, sarei portato a dire che la vita è anche *co*-spirare – giocando con l'etimologia della parola ("respirare con") e in base alla definizione data dai vocabolari. Noi cospiriamo con l'albero, con gli altri e con il pianeta.

Olafur Eliasson
Life, 2021 (Detail)
Photo: Pati Grabowicz
Courtesy of the artist; neugerriemschneider, Berlin; Tanya Bonakdar Gallery, New York / Los Angeles
© 2021 Olafur Eliasson

Quando riconosciamo che le nostre vite sono inestricabilmente intessute con l'ambiente circostante nonché con sistemi e strutture che travalicano il nostro contesto immediato, impariamo, credo, che siamo tutti vulnerabili e che non abbiamo affatto il controllo su ogni cosa. Agiamo e interagiamo in situazioni definite dall'insicurezza e dall'esito incerto.

Per dirla con l'antropologa Anna L. Tsing: *La precarietà pareva essere un tempo il destino esclusivo dei meno abbienti. Ora sembra che tutte le nostre vite siano precarie – anche se al momento siamo economicamente ben messi.*

Life, la mia opera d'arte, e la Fondation Beyeler dialogano fittamente con il parco circostante, con il paesaggio urbano e con il pianeta e prendono vita da qualunque cosa o persona vi convenga.

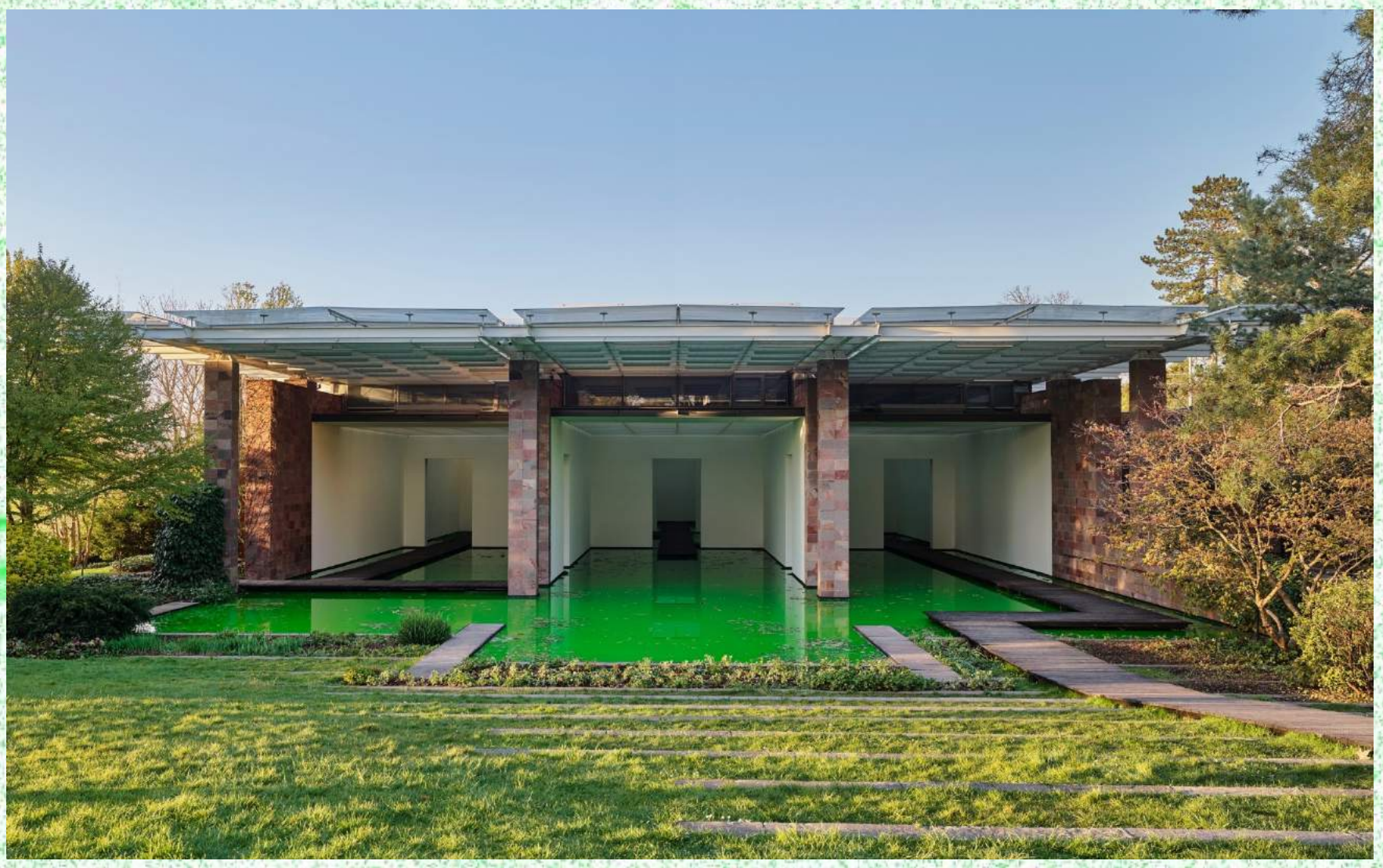
Da quando ho iniziato la mia pratica d'artista agli inizi degli anni 1990 sono sempre stato molto attento al problema della percezione, interessandomi anche al contesto cognitivo e culturale che la plasma. *Life* si anima grazie al vostro venirle attivamente incontro, grazie alla vostra percezione. Ho deliberatamente scelto di non fornire un testo didattico-esplicativo che accompagni l'opera d'arte in quanto esso potrebbe condizionare la vostra percezione di visitatori influenzando anche l'interpretazione della mostra. Per me è importante che non si condivida una prospettiva univoca su *Life.* Certi miei pensieri sulla realizzazione dell'opera e sulla sua esistenza futura, come pure le mie fonti d'ispirazione sono espressi in questa sede. Ma al contempo sono aperto al contributo che i visitatori stessi daranno al mio lavoro e ne accolgo volentieri aspettative, ricordi, pensieri ed emozioni.

Life presenta un modello per un paesaggio futuro. È ospitale. Un paio di anni fa quando con Sam Keller, Direttore della Fondation Beyeler, si discuteva per la prima volta della mostra ho pensato *perché non invitare tutti all'evento? Invitiamo il pianeta – piante e specie varie.* Invece di aprire semplicemente una porta ho deciso di rimuovere tutti gli ostacoli strutturali che si frapponevano tra il dentro e il fuori dell'edificio e sono molto grato alla Fondation Beyeler e all'architetto Renzo Piano, che ha costruito il museo, per avermi consentito di far togliere con cura e attenzione la facciata di vetro dell'edificio.

Quest'opera d'arte è un esperimento collettivo che sfida le nostre convenzioni sull'arte, la natura, le istituzioni e la vita nel tentativo di dissolvere i confini che le separa. Piante, animali, esseri umani e microrganismi coabitano in questo lavoro. L'ora del giorno e il tempo concorrono a influenzare l'andamento e la percezione della mostra. Natura e cultura sono unite. L'arte e la vita si fondono. L'opera di Olafur Eliasson dischiude uno spazio vitale libero e pensante.

SAM KELLER, DIRETTORE DELLA FONDATION BEYELER

Il museo e io rinunciamo per così dire al controllo sulla mia opera consegnandola ai visitatori umani e non umani, alle piante, ai microrganismi, al tempo atmosferico, al clima – molti dei fattori che i musei generalmente cercano di tenere fuori. Al contrario, noi cerchiamo di accogliere tutti e tutto.



Olafur Eliasson
Life, 2021
Photo: Mark Niedermann
Courtesy of the artist; neugerriemschneider, Berlin; Tanya Bonakdar Gallery, New York / Los Angeles
© 2021 Olafur Eliasson

La vita sul pianeta comparve almeno tre miliardi di anni prima dell'umanità. … Occorre umiltà. Dobbiamo liberarci dall'arroganza peculiare della nostra specie. Non esiste alcuna prova che siamo stati prescelti per essere la specie eletta al cui servizio tutte le altre sono state create. Né siamo i più importanti perché siamo così numerosi, potenti e pericolosi. Abbiamo la tenace illusione di essere speciali per dispensa divina quando invece non siamo che irrilevanti mammiferi in posizione eretta.

LYNN MARGULIS, BIOLOGISTA

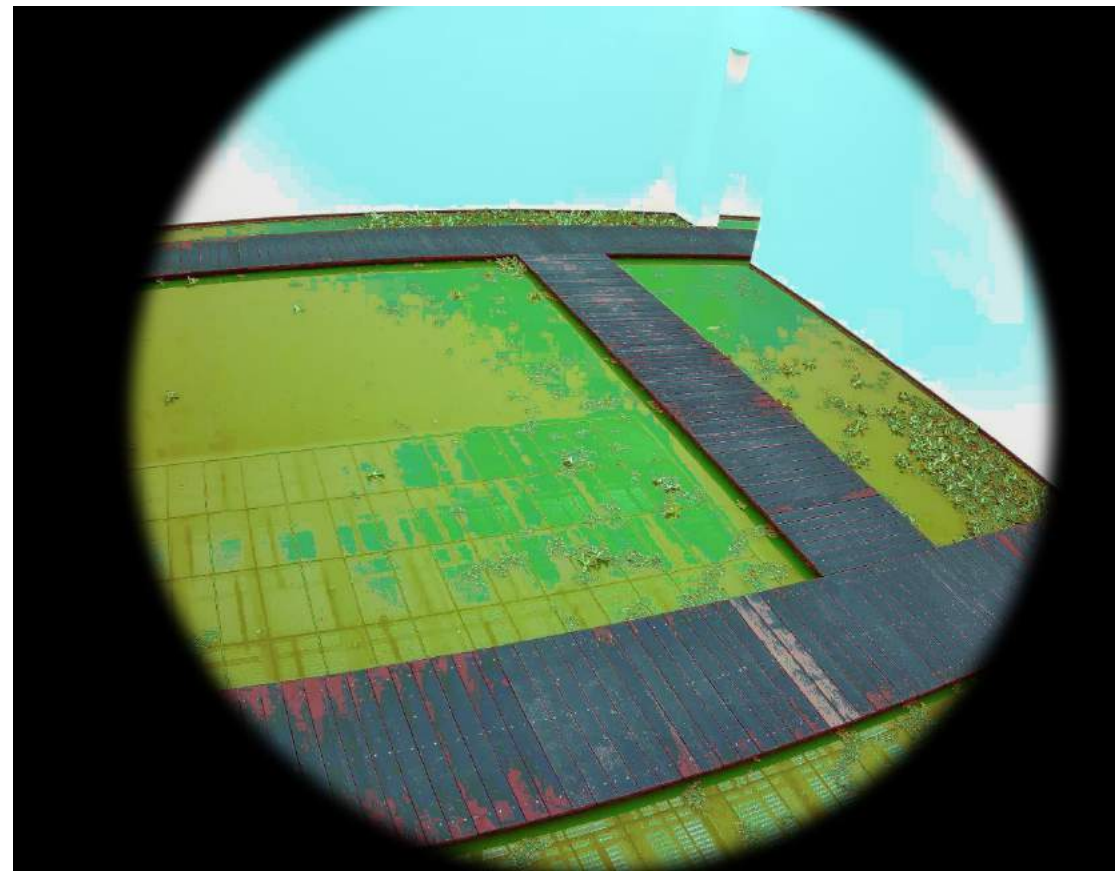
Dove sono i confini che definiscono una singola vita? Portiamo dentro al nostro corpo circa due libbre di batteri. Siamo come carrozzoni ambulanti che trasportano molte altre specie le quali ci raccontano qualcosa sulla nostra storia, su dove siamo stati, su tutti i microrganismi che abbiamo raccolto strada facendo e sulla nostra relazione con gli altri, con chi siamo stati in contatto. Non siamo mai soli.

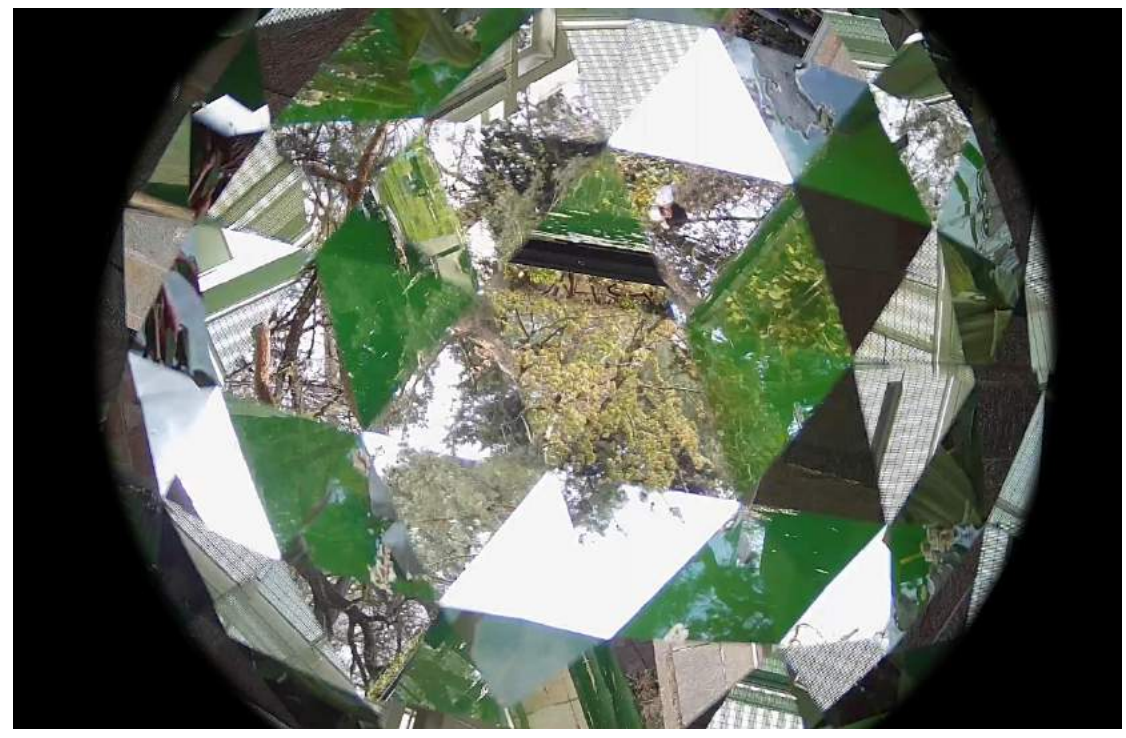
PIREENI SUNDARALINGAM, SCIENZIATA COGNITIVA E POETA

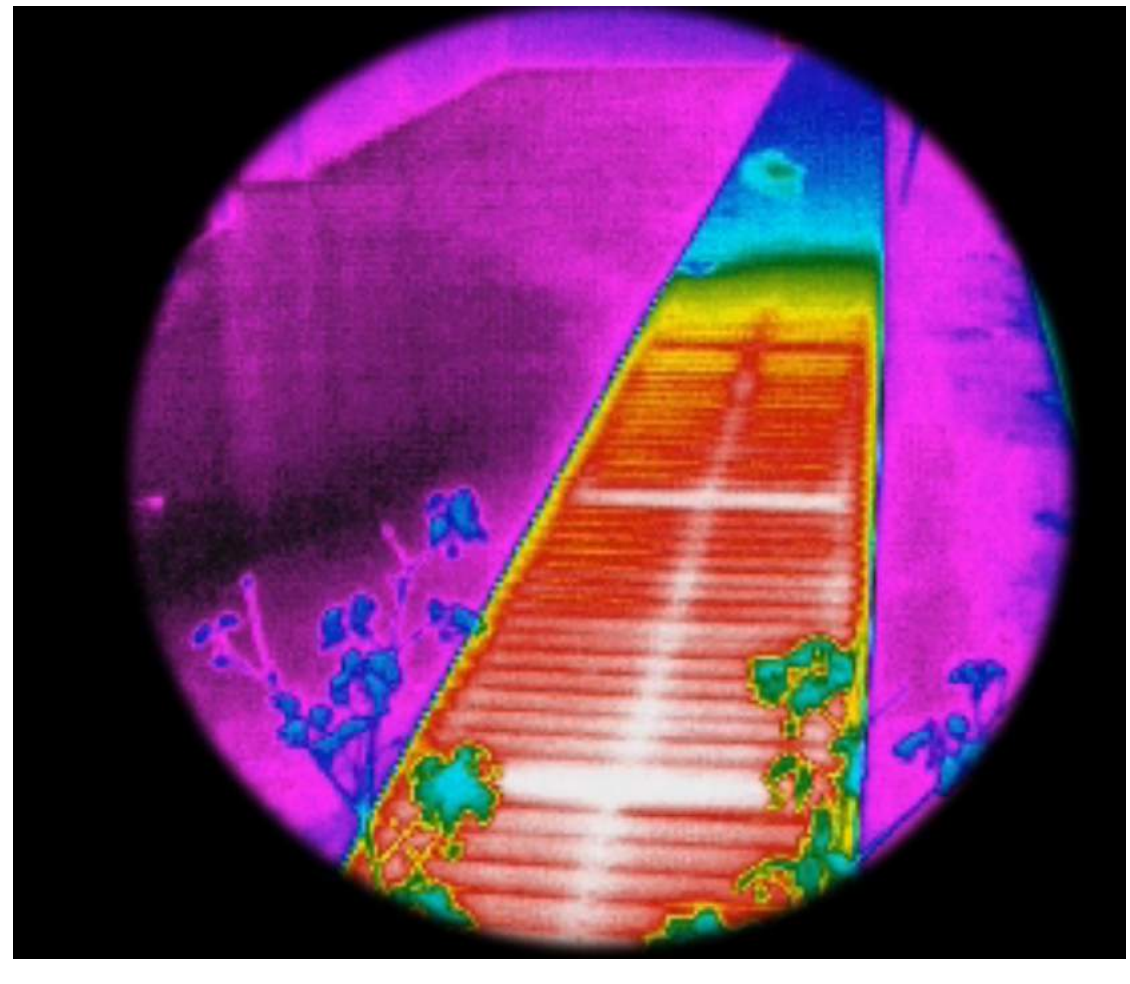
Mi incuriosisce capire come adoperiamo i sensi e come applichiamo la consapevolezza. E cosa succede quando la coscienza si intorpidisce? La mia buona amica Pireeni Sundaralingam, cognitivista e poetessa, ha svolto ricerche su come gli ambienti digitali siano spesso costruiti a guisa di sistemi che catturano l'attenzione e che suscitano stress neurologico stimolando al contempo modelli comportamentali impostati sulla minaccia. Lei afferma che ambienti sensoriali ricchi di stimoli e spazi digitali o fisici caratterizzati dall'incertezza invece che dalla minaccia abbiano un impatto positivo sullo sviluppo del cervello in termini di crescita, creatività, innovazione e resilienza. Spero che *Life* incoraggi i visitatori a fare un'esperienza di sé entro un paesaggio espanso – aperto e incerto – in quanto esseri compositi prigionieri di ecologie più vaste e incontrollabili.

Life offre ai visitatori umani l'opportunità di attivare appieno la loro intera gamma sensoriale. L'odore delle piante e dell'acqua, i suoni circostanti, l'umidità dell'aria invitano i visitatori a non adoperare unicamente la vista nell'esplorazione dell'opera. *Life* richiede un''attenzione panoramica al paesaggio. Suggerisce che ciò che sta dietro di te, ai tuoi lati o sopra di te è importante quanto ciò ti sta davanti.

Recentemente ho incontrato l'antropologa e danzatrice Natasha Myers, che ci incoraggia a *vegetalizzare* – così dice – i nostri sensi per poter afferrare il potenziale insito nelle relazioni tra piante e persone. In un saggio Myers si interroga: *Cosa vogliono le piante? Cosa conoscono? Cosa sanno fare? Non lo sappiamo ancora. Ma si potrebbe cercare di venir loro incontro apertamente, sapendo di non sapere, dimenticando tutto ciò che una volta si credeva potesse passare per conoscenza.*







Olafur Eliasson
Life, 2021 (Livestream stills)
Photo: Studio Olafur Eliasson
Courtesy of the artist; neugerriemschneider, Berlin; Tanya Bonakdar Gallery, New York / Los Angeles
© 2021 Olafur Eliasson

L'uso dei filtri ottici creati da Eliasson imita l'apparato percettivo di altre specie, per alludere alle prospettive non umane della mostra e del suo ambiente.

Sebbene *Life* possa suscitare l'impressione che la natura abbia preso possesso della Fondation Beyeler, l'esposizione fornisce al contempo un'esperienza profondamente scultorea. La brillante acqua verde, che occupa la maggior parte dello spazio disponibile, è intrisa di uranina, un colorante atossico utile per il tracciamento di flussi d'acqua. L'ho deliberatamente usato per sottolineare la presenza dell'acqua.

Le piante in *Life* – ninfee nane, campanelle d'Irlanda, felci acquatiche e molte altre – sono state accuratamente scelte dal mio buon amico Günther Vogt, architetto paesaggista. In passato Günther e io abbiamo collaborato a diversi progetti artistici che esploravano la linea di confine permeabile e sottile tra natura e cultura, sempre tenendo conto del fatto che noi umani facciamo parte di sistemi più vasti.
.

Ora, questa mostra si distacca dal concetto di naturale. Ed è esattamente questo l'approccio che ci permette di toccare simili argomenti in una sede museale. Non è più questione di qualcosa di predefinito – come un quadro o un'installazione – ma si tratta piuttosto di aprirsi a qualcosa di completamente nuovo. E parlarne significa di conseguenza uscire all'esterno e portare il fuori dentro al museo. Personalmente ritengo che l'esagerazione artificiale del verde nel contesto del museo sia un'idea grandiosa. In ultima analisi ci si rifà al concetto del paesaggio prodotto dalla cultura umana sulla base del paesaggio naturale. Produrre un paesaggio è sempre un'operazione culturale.

GÜNTHER VOGT, ARCHITETTO PAESAGGISTA

Vedo *Life* come un paesaggio *naturalculturale*. Naturacultura è un termine coniato dall'autrice e scienziata femminista Donna Haraway, e credo che siamo arrivati a un punto in cui abbiamo finalmente compreso che natura e cultura sono, e sono sempre state, inscindibili. Nella mia parte di mondo eravamo ancora convinti che noi umani fossimo esseri speciali – che il successo si raggiungeva ponendosi al di sopra della natura, in un ruolo di potere, usando e plasmando la Terra a nostro piacimento. Adesso dobbiamo venire a patti con l'idea di essere un po' meno eccezionali di quanto pensassimo. Dobbiamo fare spazio all'alterità.

Vorrei suggerire l'idea che anche il nostro senso del tempo che passa fa parte dell'opera d'arte. Penso che ci sia del potenziale nello "sbloccare il tempo" da unità di misura standardizzate per capire come il tempo necessario a confrontarsi con l'opera d'arte ed esserne totalmente coinvolti sia un tempo vissuto, sentito, inseparabile dalla nostra esperienza.

La neurobiologa Anna Wirz-Justice ha compiuto ricerche sbalorditive sulla scienza del tempo biologico, sui nostri ritmi quotidiani – i cosiddetti ritmi circadiani – e su come questi ritmi governano il comportamento e la fisiologia umana. Essi, però, hanno un impatto anche sulla maggior parte degli altri organismi viventi – dai più minuscoli batteri a funghi, piante, mosche, pesci e mammiferi – in quanto tutti questi esseri hanno interiorizzato questi ritmi geofisici esterni e condividono un insieme notevolmente simile di "geni orologio" che generano un ciclo interno della durata di circa ventiquattro ore.

Life non è legata al senso umano del tempo; non ha date fisse di apertura e chiusura. Ha iniziato ad apparire lentamente nel mese di marzo e svanirà a luglio. In questo modo, la costruzione e la decostruzione di *Life* diventano parte integrante dell'opera d'arte e possono essere osservate dal parco che circonda la Fondation Beyeler.

Devo confessare che sono ossessionato dal contrasto visivo tra due diversi modi di considerare la Terra. Il primo è di concepirla come un globo – il famoso pianeta azzurro che si vede dallo spazio. Nella seconda visione la Terra è totalmente diversa, è piccola, fragile e tutt'altro che in equilibrio … assomiglia piuttosto a una pellicola, una mano di vernice, una pelle che non è mai percepita come un globo osservabile dall'esterno, ma come uno scenario contemplato dall'interno, un insieme molto conflittuale e controverso di entità stratificate che interferiscono tra loro

BRUNO LATOUR, FILOSOFO

Life è in continua trasformazione. Sia gli umani sia i non umani possono sperimentare questi cambiamenti in qualsiasi momento del giorno e della notte, poiché la mostra non sottostà ad orari di apertura o chiusura. Anche se nell'area non si aggirano visitatori umani, altri esseri – per esempio insetti, pipistrelli o uccelli – possono attraversarla o prendere temporaneamente dimora al suo interno. Di notte la vita brilla: lo si può constatare di persona.

Olafur Eliasson
Life, 2021
Photo: Mark Niedermann
Courtesy of the artist; neugerriemschneider, Berlin; Tanya Bonakdar Gallery, New York / Los Angeles
© 2021 Olafur Eliasson

Ho sempre pensato che l'arte abbia una capacità di reazione – intesa non come valore intrinseco o nucleo germinale, ma come uno stare-al-e-nel-mondo – esattamente come il visitatore ha la capacità di reagire nell'incontro con l'opera d'arte. Entrambi sono situati da qualche parte, in un mondo: le razioni e le traiettorie dell'opera d'arte e del visitatore fanno parte di reti più ampie. La domanda, quindi, è: cosa succede in quell'incontro fra opera d'arte, visitatore e mondo quando i loro percorsi si intersecano fittamente? L'opera d'arte commuove il visitatore? I visitatori spostano l'opera d'arte nel loro "qui e ora", nel momento e nel mondo in cui si svolge l'incontro? E se il visitatore fosse un essere non umano, ad esempio una farfalla, che nel suo volo fa una deviazione attraverso il parco Beyeler? Penso che tutto possa potenzialmente muoversi o essere spostato.

Vi invito a esplorare la mostra di persona. Se non siete in grado di recarvi da soli alla Fondation Beyeler, potete visitare il sito www.olafureliasson.net/life per vedere la mostra dal vivo, a qualsiasi ora del giorno e della notte, alternando prospettive umane e non.

Il microsito che accompagna *Life*, www.life.fondationbeyeler.ch, raccoglie la crescente risorsa di materiali che mi hanno ispirato durante la realizzazione della mostra, compresa una serie di conversazioni avute con la Dr. Prof. Em. Anna Wirz-Justice, il Prof. Günther Vogt, Sam Keller e Pireeni Sundaralingam.

Sono in debito con loro per aver condiviso con me le proprie conoscenze in queste conversazioni che tanto hanno inciso sul mio lavoro. Poiché considero le loro prospettive affascinanti e importanti, ho chiesto loro di essere disponibili per colloqui sul proprio lavoro. Gentilmente hanno accettato di farlo. Per ottenere un'intervista vogliate scrivere a Dorothee Dines all'indirizzo presse@fondationbeyeler.ch.

Olafur Eliasson

INFORMAZIONI PER I MEDIA

Immagini: ottenibili sul sito www.fondationbeyeler.ch/en/media/press-images

Per maggiori informazioni o per ottenere un’intervista si prega di rivolgersi a Dorothee Dines, Jan Sollberger e Sandra Pfeiffer su presse@fondationbeyeler.ch o +41 (0)61 645 97 21.

SOCIAL MEDIA

Per gli ultimi aggiornamenti sulla mostra, visitate life.fondationbeyeler.ch, trovateci su Facebook all’indirizzo facebook.com/fondationbeyeler, o seguite @studioolafureliasson e @fondationbeyeler su Instagram.

Si ringraziano il team dello Studio Olafur Eliasson e della Fondation Beyeler; neugerriemschneider, Berlin; Tanya Bonakdar Gallery, New York and Los Angeles; Michael Manthey Licht- und Elektrotechnik; Hydroplant AG

e i generosi sostenitori della mostra

Beyeler Stiftung

Hansjörg Wyss, Wyss Foundation

Burger Collection, Hong Kong

Danish Arts Foundation

Pierre and Christina de Labouchere

Ulla Dreyfus-Best

Mr. and Mrs. Eric Freymond

Georg und Bertha Schwyzer-Winiker Stiftung

Alexey Kuzmichev and Svetlana Kuzmicheva-Uspenskaya

LUMA Foundation

Max Kohler Stiftung

New Carlsberg Foundation

Novartis

Scheidegger-Thommen-Stiftung

Tarbaca Indigo Foundation

to.org

Zumtobel Group

come pure altri donatori che preferiscono restare anonimi.

EDITOR‘S NOTES

SU OLAFUR ELIASSON

L’artista danese-islandese Olafur Eliasson (nato nel 1967) lavora con la scultura, la pittura, la fotografia, il film, le installazioni e i media digitali. La sua concezione dell’arte è guidata dall’interesse per i meccanismi percettivi, il movimento, l’esperienza corporea, il sentimento del sé e quello comunitario. Trascendendo i limiti del museo o della galleria, le sue procedure coinvolgono il pubblico attraverso progetti architettonici, interventi nello spazio civico, iniziative di educazione artistica e azioni politiche in favore del clima. Eliasson è internazionalmente noto per installazioni che mettono alla prova il modo in cui percepiamo e contribuiamo a creare l’ambiente circostante. Per *Green river*, realizzato in diverse città tra il 1998 e il 2001, Eliasson ha tinto di un verde acceso sei fiumi utilizzando il colorante idrosolubile uranina. Per *The mediated motion* gli spazi interni del Kunsthaus di Bregenz, Austria, sono stati riempiti con materiali naturali quali acqua, nebbia, terra, legno, funghi e lenticchie d’acqua. *The Weather Project*, installazione che nel 2003 occupava la Turbine Hall della Tate Modern di Londra e ricreava un sole risplendente avvolto in un velo di nebbia, ha attirato due milioni di visitatori. Per *The New York City Waterfalls* l’artista nel 2008 ha costruito quattro grandi cascate artificiali lungo le rive di Manhattan e Brooklyn. Nel 2014 con *Riverbed* un’intera ala del Louisiana Museum of Modern Art in Danimarca si è trasformata in un alveo sassoso nel quale scorreva un corso d’acqua. Una replica di *Riverbed* si è tenuta nel 2019 alla Queensland Art Gallery & Gallery of Modern Art di Brisbane. Per *Ice Watch* Eliasson ha fatto trasportare quattro grandi blocchi di ghiaccio galleggianti fino ai centri cittadini di Copenaghen (2014), Parigi (2015, in coincidenza con la conferenza sul clima COP21) e Londra. I passanti potevano toccare frammenti di ghiaccio della Groenlandia e rendersi conto di quanto fosse fragile mentre spariva davanti ai loro occhi. Nel 2019 il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP) ha nominato Eliasson Ambasciatore di buona volontà per la sua azione a favore del clima e degli obiettivi di sviluppo sostenibile. Nel 2020, quando la Germania ha assunto la presidenza dell’Unione europea, Eliasson ha concepito *Earth Speakr*, un’opera d’arte globale che invitava i giovanissimi a parlare in difesa del pianeta. Il progetto, finanziato dal Ministero federale degli affari esteri tedesco, è stato creato assieme a bambini e ragazzi di tutto il mondo.

A partire dalla metà degli anni 1990 Eliasson ha realizzato numerose importanti mostre su scala mondiale. Tra quelle più recenti ricordiamo *In real life*, una spettacolare rassegna sulle opere più rappresentative create dall’arista negli ultimi venticinque anni. La mostra, inaugurata nel 2019 alla Tate Modern di Londra, è stata ospitata anche dal Guggenheim di Bilbao nel 2020. *Olafur Eliasson: Symbiotic seeing* si è tenuta al Kunsthaus di Zurigo nel gennaio 2020, mentre *Sometimes the river is the bridge* è stata esposta al Museum of Contemporary Art di Tokyo nella primavera del 2020.

Lo Studio Olafur Eliasson, con sede a Berlino, impiega una variegata squadra di artigiani, architetti, archivisti, ricercatori, amministratori, cuochi, storici dell’arte e tecnici specializzati. (vedi www.olafureliasson.net)

SULLA FONDATION BEYELER

La Fondation Beyeler è un museo di arte moderna e contemporanea ubicato a Riehen/Basilea. La costruzione di Renzo Piano si trova in un parco idilliaco ed è circondata da edifici storici e alberi secolari. Ospita una straordinaria collezione d’arte. La raccolta comprende oltre 400 opere di arte moderna e contemporanea. La Fondation Beyeler è il museo d’arte più visitato della Svizzera. È noto a livello internazionale per le sue mostre di alta qualità e gli eventi culturali di spicco.

SU GÜNTHER VOGT

Günther Vogt è un architetto paesaggista, appassionato esperto di piante e amante delle lettere. La VOGT Landschaftsarchitekten, con sedi a Zurigo, Londra, Berlino e Parigi, ha conquistato fama internazionale grazie a progetti per la Tate Modern di Londra, l'Allianz Arena di Monaco di Baviera e la foresta pluviale Masoala dello zoo di Zurigo. Il suo lavoro si contraddistingue per la commistione tra diverse discipline e la stretta collaborazione con gli artisti.

Il su ultimo libro *Mutation and Morphosis* (2020) o la premiata pubblicazione *Distance & Engagement* (Günther Vogt e Alice Foxley, 2010) evidenziano la piena portata della concezione del design di VOGT, un approccio analitico e basato sulla conoscenza che viene quindi tradotto in modelli. Professore associato di architettura del paesaggio presso il politecnico federale di Zurigo (ETH) dal 2005, Günther Vogt persegue un filone che combina insegnamento, pratica e ricerca. Inoltre, con la VOGT Case Studio di Zurigo, ha perfezionato una piattaforma per la ricerca e le mostre. Collezionista entusiasta e grande viaggiatore, Vogt è costantemente in cerca di nuovi modi per leggere, interpretare e descrivere il paesaggio ed elicitare risposte alla questione delle future forme di convivenza urbana.

Vogt ed Eliasson hanno collaborato a diverse opere quali *The mediated motion*, 2001, *Your glacial expectations*, 2012, e *Yellow forest*, 2017.

SULLA DR. PROF. EM. ANNA WIRZ-JUSTICE

La Dr. Prof. Em. Anna Wirz-Justice è professoressa emerita al Centro di cronobiologia dell'ospedale psichiatrico dell'Università di Basilea e ha condotto ricerche pionieristiche sulla terapia della luce e la cronobiologia delle malattie depressive. Eliasson ha incontrato Wirz-Justice nel 2016 alla cerimonia di assegnazione del Daylight Award presso la Ny Carlsberg Glyptotek, Copenaghen. Nello stesso anno, Wirz-Justice ha invitato Eliasson a diventare un membro fondatore della Daylight Academy. L'accademia coinvolge scienziati, architetti e altri professionisti e promuove il pensiero interdisciplinare e transdisciplinare sulla luce diurna.

SULLA PIREENI SUNDARALINGAM

Pireeni Sundaralingam è una scienziata cognitivista e poetessa. Formata a Oxford, Pireeni Sundaralingam ha ricoperto incarichi di ricerca presso il Dipartimento di scienze del cervello del MIT e della UCLA. È Fellow dell'Exploratorium di San Francisco, il museo pionieristico di scienza, arte e percezione umana, nonché Salzburg Global Fellow in creatività e neuroscienze. In qualità di scienziata del cambiamento comportamentale ha recentemente lavorato come consulente scientifica per il Ministro della cultura, arte e patrimonio del Governo irlandese. Ha inoltre contribuito alla creazione di UNLive, il Museo delle Nazioni Unite, e fornito consulenza a gruppi che spaziano dalle start-up di software per la salute e il benessere alle iniziative internazionali sul cambiamento climatico e all'Autorità di regolamentazione dell'industria finanziaria di Wall Street. Attualmente Pireeni conduce ricerche per il Center for Humane Technology della Silicon Valley. Ha anche svolto il ruolo di consulente per la realizzazione di *The Social Dilemma*, il documentario sui social media che ha fatto scalpore in tutto il mondo. Al momento sta scrivendo un libro su come i social media "prendono in ostaggio" il cervello, esercitano una pericolosa influenza sullo sviluppo dei bambini, destabilizzano le democrazie, e su come possiamo agire per instaurare un rapporto più produttivo e sostenibile con la tecnologia digitale.